

si leggono queste parole: « Niente affatto liete sono le condizioni dell'Osservatorio vesuviano. Il personale è insufficiente e male retribuito; non vi è collegamento con gli altri Osservatori; mancano i fondi per le osservazioni scientifiche, per modo che il direttore si trovò nella più delicata ed incresciosa posizione quando recentemente gli venne offerto di pubblicare una relazione sulla eruzione vesuviana, senza limiti di spesa. I locali sono cadenti e non è stata sufficiente a restaurarli la esigua somma di lire 4,000, mentre il direttore ne aveva richieste ben di più; inoltre la ferrovia elettrica, da poco costruita, rende impossibili le osservazioni magnetiche e sismiche ».

E quest'ultima circostanza è gravissima.

Per quanto si riferisce alla possibilità di preannunziare con una certa precisione una eruzione, interessano moltissimo gli studi magnetici.

Ebbene il professore Matteucci questi studi magnetici non può compiere per la ragione, che la tramvia, che prima era a vapore, ed oggi è elettrica, passa alla distanza di due o tre metri dall'Osservatorio, rendendo impossibile lo studio dei fenomeni magnetici. Per le stesse ragioni il professore Matteucci è impossibilitato a fare gli studi sismici.

Non sono napoletano, ma mi metto nella condizione dei miei colleghi di Napoli, i quali mi duole non si siano per i primi interessati in questa faccenda. La presenza dell'Osservatorio è pure per loro come la presenza di una vigile scolta, che può dare da un momento all'altro, l'allarme di una novella eruzione! *Quod deus avertat!*

Il ricordo doloroso dei fatti dell'aprile 1906 sono purtroppo nel cuore della Camera e del paese. Ora io domando: il Governo non sente la necessità di provvedere? Provvedendo ad esso non provvederebbe forse alla salute di tante migliaia di persone che vivono a Napoli, vicino a Napoli ed intorno all'Osservatorio stesso?

Un anno fa è stato decretato uno stanziamento di 50 o 60 mila lire addirittura insufficiente allo scopo!

Bisogna deliberare invece tutto un piano di lavori per il quale il Genio civile già fece un preventivo di 330,000 lire. A questo dovrebbe intendere l'opera dell'Amministrazione. E faccio punto, non senza aver prima ricordata ancora una volta dinanzi la Camera, la nobilissima figura del professor Matteucci, cui tanta gratitudine devono la cittadinanza napoletana e tutto il nostro

paese, non senza rilevare con un senso di dolorosa meraviglia che mentre più infieriva l'eruzione ed il paese gli decretava per pubblica sottoscrizione una medaglia d'oro, il ministro della pubblica istruzione del tempo non si credette in dovere di mandargli nemmeno un biglietto da visita!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Risponderò all'onorevole Bizzozero...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, io vorrei proporle di andare fino alla fine di questa categoria nella quale è ancora iscritto l'onorevole Albasini; così potrebbe rispondere a tutti in una volta.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Benissimo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scano.

SCANO. Ho chiesto di parlare non per altro che per ringraziare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di aver assecondato le premure da me fattegli ed aver stabilito in bilancio l'assegno di lire duemila annue per la Società storica sarda.

La Sardegna ha imprescindibile bisogno, non solo di una rigenerazione economica, ma, mi si permetta di dirlo, di tutto un rinnovamento intellettuale. Ed il Governo deve adempiere con tutti i mezzi che sono a sua disposizione a questo compito di civiltà, dando vigoroso impulso a nuove forme di coltura.

La Società storica sarda, che si è iniziata con l'aiuto di ingegni valenti a cui presiede l'illustre professore Solmi dell'Università di Siena, comincia a dare i suoi buoni frutti. Essa pubblica l'« Archivio storico sardo », il quale ha già preso un posto onorevole fra le pubblicazioni di simile genere, e varrà a portare un contributo non indifferente al rinnovamento della storia isolana.

Spero che l'onorevole ministro non si arretrerà di fronte alle nuove domande, che gli sono rivolte, per quanto riguarda il maggior sviluppo dei nostri studi; e spero che, oltre incoraggiare, come ha fatto, con altri adeguati sussidi la Società storica sarda, vorrà pure tener conto delle condizioni anormali delle nostre due biblioteche, le quali, uniche, nelle due provincie, non hanno che un assegno di cinquemila lire all'anno, evidentemente insufficiente ai bisogni degli studiosi dell'isola, i quali, appunto perchè lontani da ogni centro di coltura, hanno diritto di esser messi in condizione di fruire di un largo materiale di lavoro.

Le nostre biblioteche, che sono state formate coi fondi delle sopresse corporazioni